

“Non buttiamoci giù” Il libro è un'altra cosa

Adattamento alquanto inerte di un romanzo di Nick Hornby: quattro anime desolate si ritrovano senza appuntamento sul tetto di un grattacielo londinese, la sera di San Silvestro, tutte, e tutte diversamente depresse, con intenzioni suicide. Un personaggio della tv che si è guastato l'esistenza, una donna afflitta, una ragazza ribelle, un giovanotto stanco.

Un campionario di umanità che trova un'intesa destinata a rivelarsi molto più ampia del pattuito, ma nel film anche a soggiacere alle convenzioni che conducono la storia ad una conclusione sentimentalicamente lieta rispetto ai sardonici soprassalti della matrice letteraria. Dalla commedia che potrebbe essere nera dell'inizio di “Non buttiamoci giù” si passa alla rilettura marcatamente ottimistica del quartetto, con prevalenza di un paio di personaggi giovanili sugli altri, più interessanti.

NON BUTTIAMOCI GIÙ di Pascal Chaumeil, con Pierce Brosnan e Toni Collette

BERNARDINO MARINONI

Nell'universo dei fumetti, Capitan America è l'emblema del patriottismo di cui è difficile pavesarsi in un mondo così diverso da quello del tempo dell'ibernazione del supereroe senza macchia e senza paura, tali sono i valori – a cominciare dalla lealtà – di cui è depositario.

Li difende con l'obiettivo di perpetuarli munito dello scudo che ne integra la divisa – al servizio di un'organizzazione segreta – più che l'originario costume, adesso un reperto museale, con il tocco di disincanto e ironia che costituisce una delle chiavi di volta dei blockbuster marchiati Marvel. E ne fa buon uso, come sempre, in una trama nella quale l'intrigo è una madornale cospirazione intestina che riesuma dal passato i nemici, ma erge soprattutto un avversario nel quale Capitan America riconosce l'amico di una vita, creduto morto e invece trasformato dall'ac-

A Lugano

Come rifarsi una vita in Svizzera

Una storia vera per l'ispirazione, “I soliti ignoti” come dedica ideale. In Canton Ticino, una “banda di sbandati” tradisoccupati e male occupati medita un colpo clamoroso: sostituire con fieno una quantità ingente di cannabis sotto sequestro, e rifarsi una vita. Salvo imprevisti. Giusti i tempi della commedia, e anche quelli del momento di crisi, assortiti con cura i personaggi dell'estemporanea banda (Diego Gaffuri è il Professore: una serratura, dice, è come il cuore di una donna), scelte bene le musiche, la regia rispetta le regole del genere. Si sorride, senza soverchio amaro.

ORO VERDE DI MOHAMMED SOUDANI, CON FAUSTO SCIARAPPA E GIORGIA WÜRTH

colita di cospiratori nel più micidiale dei sicari. Si profila uno scontro quasi fratricida mentre bisogna scongiurare la più mortifera e liberticida macchinazione mai immaginata e che ormai dispiega futuribili forze aviotrasportate.

Capitan America (Chris Evans) non può più fidarsi di nessuno, trova però alleati la per altri versi temibile “Vedovenera” (Scarlett Johansson) nonché, dietro l'identità di un veterano, l'aereo Falcon che si libra e carambola tra macchine da guerra – in cielo e in terra – mentre esplosioni e combattimenti si succedono nella fantasmagorica coreografia di un frenetico confronto che subordina però gli effetti speciali al disegno dei personaggi, specie in una seconda fila dove c'è anche Robert Redford nella parte del vecchio burattinaio cattivo.

CAPTAIN AMERICA: THE WINTER SOLDIER di Anthony e Joe Russo, con Chris Evans e Scarlett Johansson

Un grande pianista e la paura del palco

Banale titolo italiano per l'originario “Gran Piano” di un film che orbita attorno a un mitico pianoforte, sulla scena della rentrée di un geniale musicista sofferente però di panico da palcoscenico. Niente al confronto della pressione esercitata da un cecchino che lo bersaglia: sbagliasse anche una sola nota, sarebbe stroncato.

Il perché si trova nel meccanismo di un “concerto impossibile”, ma non per lui che deve eseguirlo (sotto mira, in un palco, c'è anche sua moglie, tanto per il ricatto) e che la regia dello spagnolo Eugenio Mira utilizza come falsariga in un thriller nel quale la tensione sovrasta l'intrigo.

Merito cospicuo di un film che omaggia Alfred Hitchcock, concluso dentro un teatro, con movenze eleganti in situazioni classiche del genere, sostenuto da una colonna musicale appropriata. Elijah Wood, il pianista, è come se recitasse con le mani.

IL RICATTO di Eugenio Mira, con Elijah Wood e John Cusack